

## Le svolte della Repubblica

EMANUELE CURZEL

**L**e considerazioni su Moro e la politica italiana negli anni settanta, espresse da Lorenzo Perego sul n. 3/2010 de "Il Margine", mi hanno suscitato alcuni pensieri che vorrei condividere con i lettori.

Trovo insoddisfacente il modo in cui (nell'opinione comune e anche, spesso, nei nostri discorsi) si parla del terrorismo degli anni settanta, quasi che sia stata una tragica stagione che la nostra Repubblica ha affrontato e superato: con molto dolore, certo, ma ha superato. Come se non fosse stata invece una svolta nella nostra storia. Come ho già avuto occasione di scrivere ("Il Margine", 6/2008), perfino la definizione stessa di "terroristi" è, secondo me, sbagliata. Terrorista è chi mette una bomba alla stazione, sul treno, o al mercato, e così intende seminare il terrore facendo strage di persone che non c'entrano niente. Ma quando viene ucciso il presidente del partito di maggioranza relativa, uno dei protagonisti – forse IL protagonista – di una delicata fase politica, non è terrorismo. È violenza politica.

Non voglio dare attenuanti, anzi. Voglio sottolineare che quello che è stato chiamato "terrorismo", in Italia, ha spesso scelto bene i suoi obiettivi. Pensiamo a Roberto Ruffilli: anche in quel caso fu una selezione molto precisa. Quindi il 1978 andrebbe riletto in modo più cinico, meno consolatorio: non è stata una battaglia vinta, o forse è stata vinta solo sotto certi aspetti, perché lì la storia ha preso un'altra direzione (e non è detto che quella direzione non stesse nei programmi stessi dei "terroristi", o almeno di alcuni di essi). Oggi, riflettendo sul biennio 1992-1993 (le morti di Falcone e Borsellino, la bomba ai Georgofili...) siamo di fronte allo stesso problema. Pausolinamente sappiamo tutti molto bene che le bombe, quelle bombe, hanno avuto a che fare con quello che è successo dopo. Forse ne stanno emergendo le prove.

La rilettura degli ultimi trenta o quarant'anni della nostra storia dovrebbe dunque essere meno consolatoria, meno ottimistica, e avere il coraggio anche di riconoscere i momenti di svolta. Ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, ciò che non avrebbe dovuto essere e si è invece realizzato. ■

## Il circolo vizioso della xenofobia

ANTONIO RAPANÀ

**I**l drammatico fatto di Rosarno esprime l'inquietante realtà di un Paese caratterizzato da pluralità di culture, eppure incapace e perfino ostile, almeno in larghi settori della società, a elaborare e sedimentare una narrazione collettiva coerente con la realtà strutturale, necessaria ed utile, dell'immigrazione. Al contrario, il discorso pubblico sull'immigrazione e sulle politiche per la convivenza appare sempre più inquinato dalla saldatura temibile fra l'opera di costruzione di stereotipi e pregiudizi svolta dal sistema mediatico, la cultura e l'azione discriminatorie e talvolta apertamente razziste di governi e di alcuni partiti politici, e la diffusione di forme di xenofobia popolare<sup>1</sup>. Ma l'insinuazione nella società di un mix ideologico di populismo, di étnos escludente delle piccole patrie, di aggressività liberista, di rifiuto di vincoli sociali e di autodifesa non è stato l'esito di un processo spontaneo ed ineluttabile, ma la determinazione di una pervicace operazione politica condotta dagli imprenditori politici dell'intolleranza. In un contesto sociale di crescente insicurezza e di diffusa solitudine senza legami gli imprenditori politici e mediatici del razzismo hanno cavalcato spregiudicatamente disagi e paure sul mercato delle emozioni e della politica, socializzando il rancore popolare, legittimando pulsioni e discorsi xenofobi, indirizzando l'insicurezza verso il comodo capro espiatorio dello straniero-nemico. Ed è stato gravissimo errore strategico delle forze politiche e sociali progressiste non avere assunto la questione dell'immigrazione e della convivenza plurale come decisivo tema della lotta per la democrazia, cercando di costruire e socializzare un'altra narrazione ed un'altra pedagogia in grado di contrastare la tendenza al progressivo imbarbarimento xenofobo della comunità.

<sup>1</sup> Per l'analisi dei caratteri, delle tappe e dello sviluppo di queste tendenze importanti contributi in A. Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, edizioni Dedalo, 2009 e in A.A.V.V., *Rapporto su razzismo in Italia*, Manifestolibri, 2009.